



Ricollocamenti in crisi Solo sei paesi accolgono gli emigrati

Una scarsa solidarietà europea

Sceriffi a Vaprio d'Adda

**Nel far west si sparava
contro chi era armato**

Il far west inizia a trenta chilometri da Milano. Già nella desolata cittadina di Vaprio D'Adda servirebbero pattuglie di vigilantes a cavallo. Dal sud al nord, lo Stato italiano è diventato talmente precario che per infondere una qualche sicurezza nei residenti, dovrebbe mettersi a recingere dei fortini come si faceva ai tempi della frontiera. La civiltà è minacciata e con essa la vita delle persone, per cui ciascuno si arrangi da se vorrà superare la notte. Tuttavia qualcosa non ritorna nella storia che leggiamo sui giornali dell'autodifesa del pensionato con la pistola che ha sparato ai malviventi entrati in casa sua. Per carità, capiamo bene la situazione. Trovarsi qualcuno in casa la notte, o anche solo uno sconosciuto che stia per entrare nella propria abitazione, lo sappiamo per esperienza, non è cosa piacevole. Escluso che si chiami la polizia, anche perché abbiamo appurato di essere nel west per cui non verrebbe nessuno e la nostra vita è in gioco. Molto meglio impugnare la propria colt e far fuoco. Non che si pensi di sparare per aria, perché se te spari per aria e mai il malvivente fosse armato, sei morto. Per cui sparategli addosso. Se questa è la condizione a cui siamo arrivati, se tale è la tensione perché le nostre vite ed i nostri beni sono messi a rischio, armatevi tutti. Non è giusto che un pensionato, un lavoratore, un cittadino onesto e rispettoso della legge possa venir minacciato impunemente nella propria abitazione. Quello che però bisogna anche sapere e con una certa precisione è la dinamica dei fatti. Quando spari ad un malvivente dentro casa tua e poi te lo trovi agonizzante sulla tromba delle scale, per lo meno qualcosa va spiegato. A maggior ragione, se non ci sono tracce di sangue nell'abitazione e pure quello è morto. Senza essere impiegati presso la polizia scientifica e per carità, senza nemmeno aver fatto un sopralluogo, la ricostruzione dei fatti non fa pensare ad uno sparo di difesa, semmai ad un agguato.

Segue a Pagina 4

Il sistema dei ricollocamenti sembra già essere entrato in crisi profonda. L'accordo con l'Unione europea prevede di trasferire 40mila migranti in due anni dall'Italia verso altri Paesi europei. Per soddisfare l'accordo europeo servirebbero 1.500 posti al mese, ma per ora hanno dato reale disponibilità solo sei Paesi: Germania, Austria, Francia, Lussemburgo, Spagna e Svezia. Da Bruxelles suonano l'allarme: così il programma potrebbe arenarsi. Da Ciampino mercoledì dovevano partire cento immigrati, se ne sono presentati 70. In compenso 19 eritrei erano partiti per la Svezia il 9 ottobre. Tutto qui. Come ha commentato il senatore di Forza Italia Marco Marin, "i ricollocamenti sono durati un attimo, giusto il tempo di una passerella in aeroporto per ministri italiani e commissari Ue". Sono in vista altre difficoltà: le partenze sono su base vo-

lontaria e i profughi sono molto scettici, spiega padre Moses Zerai, sacerdote eritreo in prima fila sul fronte dei migranti: "In primavera riprenderanno gli sbarchi di massa e i posti nei Paesi più ambiti finiranno. Se non si darà ai rifugiati la possibilità di scegliere i Paesi di destinazione dove hanno parenti e amici, il programma fallirà". Robert Visser, direttore dell'Easo, l'agenzia europea per l'asilo chiamata a gestire i ricollocamenti, ha dato le dimissioni, ufficialmente "per motivi personali". La Commissione non riuscirà a sostituirlo prima di febbraio. Più che successo, il ricollocamento è un'incognita. Anche l'agenzia Frontex ha riscosso meno aiuto del previsto: aveva chiesto 775 guardie di frontiera: arriveranno da 19 paesi, ma solo 291 unità. L'eurosolidarietà all'Italia è poca cosa. Al ministero degli Interni tutto tace. Evidentemente le cose vanno benissimo.

Restare nel pantano Assad in visita al Cremlino L'America decida le sue priorità in Siria

Il vertice al Cremlino fra Bashar Assad e Vladimir Putin è giusto fumo negli occhi. Il leader di Damasco dato per finito si mette in ghirgieri per farsi vedere impegnato all'estero per la prima volta dall'inizio della guerra civile, a dimostrare che è ancora in sella. Per la verità è mezzo morto lo stesso, ridotto ad un pupazzo. Serve a Putin per condurre le trattative sulla transizione nel giorno in cui la Turchia di Recep Tayyip Erdogan apre a un periodo interinale di sei mesi, durante il quale la Russia vuole tenere il giovane Assad al suo posto, in grado di rappresentarne gli interessi di Mosca perché lui oltre alla salvezza della vita, non ne ha più. Il tempo gioca sempre più a sfavore. Infatti l'offensiva di terra siriana, in verità sono hezbollah, pasdaran iraniani e i caccia di Mosca, contro i ribelli nella provincia di Idlib per raggiungere Aleppo, incontra difficoltà sempre maggiori. Visto che quell'area è di interesse fondamentale, il Cremlino sta già valutando un maggiore impegno bellico. Per intraprenderlo ha bisogno di tirare a lucido Assad, far credere che il raiss sia ancora in sella, capace di dettare l'agenda, quando pure non potrebbe passeggiare liberamente per Damasco. Poco impor-

ta il viaggio che ha portato Assad a Mosca sia una palese violazione delle sanzioni imposte da Usa e Ue al regime di Damasco. Così si conferma la volontà di Putin di sfidare l'Occidente in Siria. E qui le cose si complicano, perché gli Usa e la loro coalizione perdono un colpo dietro l'altro. La Francia non sa più che pesci prendere e anche se tentenna a riguardo, l'Eliseo si è convinto della necessità di schierare le truppe. In questa situazione servirebbe quello che si chiama sangue freddo e sbrigarci a capire cosa davvero si ritiene strategicamente fondamentale. Tenere sotto schiaffo Putin o allestire un colpo mortale all'Is. Il rischio è di non centrare nessun obiettivo. Ad esempio, la richiesta formale dell'amministrazione americana al premier Haider Al-Abadi di non aprire i cieli dell'Iraq ai raid russi contro Isis, è un sintomo più che evidente di questa incertezza. In fondo agli americani sembrerebbero convinti che l'ideale fosse lasciare ancora Stato islamico e Russia impantanati uno contro l'altro a lungo. La controindicazione è data dagli effetti sulla popolazione civile che continua a lasciare la regione affannandosi nello spingersi verso la pacifica, ma sempre più assediata, Europa.

Nazipalestinesi

I discendenti del Gran Mufti

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu, al Congresso Sionista, attribuendo al Mufti di Gerusalemme Haj Amin Al-Husseini, la responsabilità di aver convinto Hitler alla soluzione finale, ha detto un'assoluta sciocchezza, tale da non meritare nemmeno di venir considerata storicamente. Chiunque abbia studiato la personalità del Fuhrer, quale che possa essere la sua valutazione in proposito, convergerà con sicurezza su una sola cosa, ovvero che Adolf Hitler non era per nessuna maniera influenzabile, non lo era sulla concezione dell'architettura, Speer fece carriera perché eseguiva alla lettera i suoi strampalati progetti di grandezza, figurarsi se mai potesse farsi convincere su cosa dovesse fare degli ebrei. Ovviamente è possibile anche che Hitler abbia pensato di deportare gli ebrei dall'Europa, si parlò del Madagascar, ma l'impresa sarebbe stata troppo dispendiosa ed impegnativa per il terzo Reich. Per cui già nel 1939 Hitler ha un progetto molto chiaro ed esaustivo. Da escludere nella maniera più assoluta comunque che Hitler potesse mai accondiscendere ad un trasferimento della popolazione ebraica in Palestina, area di interesse strategico militare di prima rilevanza. È vero che i rapporti fra il gran Mufti e il capo del nazismo vanno dal 1934 in avanti e non se ne conoscono tutti i passaggi, ma Hitler a riguardo non aveva bisogno di consiglieri da prima di scrivere il "Mein Kampf". Semmai non stentiamo a credere che Al-Husseini si volesse assicurare che il Fuhrer non intendesse spedirgli gli ebrei a quella che considerava casa sua, ma questo appunto è fuori discussione. Difficile però credere che Netanyahu, non proprio uno sprovveduto, possa incappare in un errore tanto clamoroso senza rendersene conto preventivamente. Nella priorità del premier israeliano vi è invece ormai la necessità di mettere sotto gli occhi di tutti coloro che li ignorano gli intensi rapporti che esistono fra nazismo e movimento palestinese, tanto che l'Olp si è dovuta precipitare a dire che loro sono sempre stati antinazisti. A dire il vero non ce n'eravamo mai accorti e in ogni caso per essere convincenti, non c'è bisogno di fare dichiarazioni sui fatti di 80 anni fa. Sarebbe più efficace condannare gli accoltellamenti di questi giorni, invece di stare ad esaltarli con entusiasmo.

Foschia a Bruxelles tempesta a Roma

Se mai il presidente del Consiglio si fosse aspettato tuoni e fulmini da Bruxelles, si dovrà rasserenare. Gli si è dato per sicuro che il clima è buono, non c'è bisogno di portarsi dietro l'ombrello. La Commissione europea non ci pensa proprio di bocciare la Legge di stabilità italiana. L'Italia viene persino considerata più solida del 2014 e la manovra non sarà rinviata al mittente entro la settimana, possibilità prevista dal «six pack» nel caso fossero state ottemperate delle gravi mancanze. Piuttosto l'unico problema se proprio dobbiamo trovarne uno è sullo sconto migranti. Ovviamente non è che si possa pretendere che le opinioni tra Governo e Commissione e tra gli stessi commissari, siano assolutamente identiche. Per lo meno una taxa è oggetto di discussione e continuerà a esserlo. E nessuno si senta autorizzato di parlare dell'Imu. Magari è il canone sulla Rai in bolletta che fa storcere gli occhi ai commissari. È dall'Italia che bisogna piuttosto prepararsi alla tempesta dato che la minoranza dem è in rivolta. I bersaniani hanno scelto la loro trincea. La decisione di innalzare il tetto del contante a 3000 euro e ancora più grave che aver eliminato la taxa sulla prima casa. Non parliamo del fatto che molti esponenti della minoranza lamentino che il premier li abbia messi di fronte alla manovra senza che neppure una riunione di partito e quindi asseriscono di non votarla. Eppure oltre che di costi standard ci sarebbero anche di fabbisogni standard, quelli di che tremila euro non li vedono nemmeno in sei mesi.



Quando Totò è un complimento

Alla minoranza dem si aggiungono i duri di Sel. Se il testo della legge di Stabilità non gli arriverà entro pochi giorni, sono pronti a rivolgersi al presidente Mattarella. Possibile che il governo pensi alla fiducia prima ancora che commissioni e Quirinale abbiano potuto vedere la manovra? Più che un paradosso si tratterebbe di una minaccia rivolta al Parlamento. Economia e democrazia si tengono insieme, si tratta pur sempre di marxisti. Solo che non fai in tempo a sommare i voti di Sel a quelli dem che toh, i bersaniani stessi si sono divisi. Era già successo sulla riforma costituzionale ed ora si ripete. Oltranzisti e moderati all'interno della stessa area. Migliavacca, voleva rimettere in discussione pure l'articolo riguardante la votazione del presidente della Repubblica, Roberto Speranza che voleva lasciare tutto come previsto dal ddl Boschi. Anche ora c'è una sola parte della minoranza pronta a combattere sulla legge di Stabilità alla baionetta. Un'altra ritiene che insomma, la manovra abbia anche delle cose condivisibili. Le sfumature non sono da poco tra chi denuncia il tradimento della Costituzione e chi si limita a dire che strizza l'occhio all'evasione. L'ex sottosegretario Cecilia Guerra si è messa a scrivere emendamenti su emendamenti e tutti nicchiano, Poi bisognerà vedere come voteranno. Metti che le modifiche che riguardano la tassazione sulla casa e il limite dei contanti non passino, che si fa? Bersani, è per i grandi gesti tipo uscire dall'Aula, Speranza sembra già volerlo tenere per la giacca. Il primo ha già un piede fuori della politica, ma Speranza non ci pensa proprio ad anticipare la data della pensione. Almeno prima si risolvano i dilemmi della Fornero. Renzi sa tutto e se la gode. Non minaccia espulsioni o provvedimenti disciplinari, non ne ha bisogno, Se si arrivasse alla rottura è finita. Non che quelli che sono disposti a piegarsi sarebbe meglio dopo averlo fatto sulla riforma del Senato. A quel punto paragonarli a Totò, sarebbe quasi un complimento.

La speranza di Speranza

Al dunque il vero dilemma è uno solo, quello del contadino che vuole salvare capra e cavoli, la minoranza dem restare dentro al partito senza fare l'ennesima figura ridicola. D'altra parte c'è sempre un momento di crescita da parte di una componente politica interna ad un partito. È conclusa l'era D'Alema e sta per concludersi anche quella di Bersani. Per cui a che pro immolarsi? Soprattutto quando si ha più o meno la stessa età del presidente del Consiglio, non quella di Bersani e nemmeno lo stesso numero di legislature, "Speranza è senza Speranza", così veniva preso in giro l'ex capogruppo del Pd, ma era già l'anno scorso. Di acqua ne è passata sotto i ponti ed ora gli altri quarantenni della minoranza si chiedono se è il caso di fare la fine di Fassina e Civati, sparire nell'oblio mentre Renzi passa da un trionfo all'altro. Ora si mette pure a parlare con Cameron contro l'euro. Quello ha già un piede a Londra, mentre loro si sentono prossimi ad essere rispediti sotto le torri del Cremlino, dove non troverebbero il caro loro maestro Vladimir Il'ic, ma Putin, un altro amico di Renzi.

Riformatori e gabellieri

Una grande riforma della Rai, magari con al centro della discussione la governance, i maggiori poteri alla figura dell'amministratore delegato, un consiglio di amministrazione ridotto e la figura di un presidente di garanzia. Magari una riforma un pochino "diversa" rispetto al ddl varato dal governo ma che in compenso potrebbe essere varata entro l'anno. Questo insieme a qualche consapevolezza in più sulle sorti del canone che il governo è pronto a ridurre ma facendolo pagare nella bolletta elettrica. Il timore è questo, ovvero che il problema di come finanziare la Tv pubblica, sia superiore alla questione della riforma e poiché il metodo di procedere da parte del governo è per lo meno "singolare", ecco che questo aspetto potrebbe avere il sopravvento. In una parola addio sogni di gloria, invece che riformatori si passa per gabellieri, insomma le solite cose, al peggio. Il bello è che in occasioni come queste il governo non è che si ferma e riflette, al contrario accelera il passo. Prima il nuovo direttore generale potrà godere degli ampi poteri previsti dalla riforma prima potrà disegnare la sua "nuova" Rai sia sul fronte editoriale che su quello più squisitamente aziendale. Per cui via di corsa, incrociando le dita che non si finisca con l'andare a sbattere.

Le mani sulla Rai

Dicendo le cose come stanno ci sono già le malelingue pronte ad insinuare che quella che era stata annunciata come una riforma epocale si è rivelata, in realtà, una riformicchia. Bella idea davvero questa di ridisegnare la governance di Viale Mazzini, rimpiazzando l'attuale direttore generale con la discussa figura dell'amministratore delegato e riscrivere il sistema di nomina e composizione del consiglio di amministrazione. La montagna ha prodotto il topolino. Senza contare le pregiudiziali di costituzionalità sollevate contro il provvedimento dalle opposizioni. E meno male che Renzi aveva presentato questa riforma al grido di "via i partiti da Viale Mazzini" quando poi il testo consente al governo di nominare un ad con pieni poteri e senza nessun contrappeso. Per questo si tira in ballo la Corte Costituzionale che ha più volte sentenziato come il potere esecutivo dovesse restare distante dalle nomine Rai. La Bbc? L'Italia finirà semmai accanto ai servizi pubblici di Moldavia e l'Ungheria più volte richiamati dall'Europa per la loro legislazione in tema di emittenza pubblica. Per non parlare del capolavoro di un cda eletto con la legge Gasparri, da sempre considerata proprio come l'espressione massima della lottizzazione, peggio che andare di notte l'amministratore delegato di diretta emanazione del governo. La Rai che si vuole è quella di una concessionaria pubblica a vita. Tanto valeva che Renzi promettesse di mettere direttamente le mani sulla Rai e avrebbe fatto miglior figura.



Rai. La Bbc? L'Italia finirà semmai accanto ai servizi pubblici di Moldavia e l'Ungheria più volte richiamati dall'Europa per la loro legislazione in tema di emittenza pubblica. Per non parlare del capolavoro di un cda eletto con la legge Gasparri, da sempre considerata proprio come l'espressione massima della lottizzazione, peggio che andare di notte l'amministratore delegato di diretta emanazione del governo. La Rai che si vuole è quella di una concessionaria pubblica a vita. Tanto valeva che Renzi promettesse di mettere direttamente le mani sulla Rai e avrebbe fatto miglior figura.

Il Parlamento espropriato

Oramai siamo al punto che si chiede di correggere l'esproprio delle prerogative del Parlamento, unico organo costituzionale direttamente eletto dai cittadini dalla gestione della Rai divenuta organo di controllo governativo. E si perché a Costituzione vigente non c'è dubbio che in tema di emittenza pubblica il Parlamento deve avere un ruolo centrale. C'è una prima sentenza del 1974, che indicò "come condizioni minime necessarie perché il monopolio statale possa essere considerato conforme ai principi costituzionali" la necessità che "gli organi direttivi dell'ente gestore", in questo caso della Rai, "non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantire l'obiettività". La seconda è del 1987, quando la quale la Corte sancì il rilievo costituzionale della commissione di Vigilanza sulla Rai, riconoscendo la natura di "servizio sociale" del servizio radiotelevisivo pubblico "diretto ad assicurare l'effettività della libera manifestazione del pensiero e della libera informazione" come "aspetti essenziali e inscindibili di un unico valore costituzionalmente protetto in via primaria dall'articolo 21" strutturato "nell'orbita del Parlamento". Infine, arriviamo al 2009, dove si risolse un conflitto tra la commissione di Vigilanza e il governo in tema di revoca dei consiglieri di amministrazione della Rai. La Consulta allora ricordò che se la nomina dei consiglieri "obbedisce alla logica della scelta discrezionale", la revoca "implica un giudizio sull'operato del componente dell'organo, che non può essere lasciato - pena la perdita del minimo di tutela della sua indipendenza - alla libera e incontrollata decisione di chi lo ha nominato". Ma insomma parliamo sempre di sentenze sulla base della Costituzione. Roba vecchia.

I liberal al governo negli anni '70 Pierre Trudeau fra Castro e i Rolling Stones Il futuro del Canada assomiglia al passato

Lil maggio scorso nella provincia canadese di Alberta il Partito Neo Democratico di Tom Mulcair vinceva le elezioni interrompendo un'egemonia lunga più di quattro decenni dei conservatori al potere. Alberta non è una qualsiasi provincia del Canada; è il cuore energetico del paese dove si concentrano la maggior parte delle compagnie petrolifere e si ha il primato delle esportazioni verso gli Stati Uniti d'America. Se i socialdemocratici erano in grado di trionfare ad Alberta, ecco che già si era certi che il 19 ottobre avrebbero sconfitto finalmente i conservatori dopo nove anni di governo ininterrotto alla guida del governo nazionale. Per questo ha fatto tanto clamore la vittoria del liberal Trudeau: davvero nessuno pensava, per quanto si fosse stufi di Harper, che il Canada potesse cambiare pelle tanto radicalmente. Eppure attenzione a credere che il Canada si sia lanciato in un futuro sconosciuto, piuttosto che un ritorno ad un passato conosciuto, se si considera che il padre di Justin, Pierre era premier negli anni '70. Un Canada molto particolare quello, eccentrico nella personalità della famiglia del premier, la madre di Justin frequentava abitualmente le serate del gruppo musicale dei Rolling Stones, quando Bill Clinton era solo un ragazzino foruncoloso e il padre fu il primo premier a ricevere formalmente John Lennon e Yoko in un incontro di Stato. Sotto il profilo politico internazionale il Canada aderiva alla Nato, ma apersero subito relazioni diplomatiche con la Cina comunista molto intense e non contenti, i familiari di Justin incontrarono Fidel Castro. Tutto questo si diceva fosse fumo negli occhi per tenersi buoni i socialisti al governo, ma sicuramente anche un modo di far capire all'America che i canadesi non erano loro succubi, e questo è un po' lo spirito di famiglia ereditato da Justin che accusa Harper di essere stato un clone di Bush, Trudeau ora vuole far riemergere il blasone canadese



nel mondo rivitalizzando la sua partecipazioni nelle istituzioni multilaterali, i suoi servizi diplomatici e il suo sostegno allo sviluppo. Non è una cosa da niente perché il padre al governo per un decennio franò lentamente proprio sotto gli sforzi di sostegno all'economia, oltre ad aver lasciato disorientati con la sua multilateralità i tranquilli e convinti atlantisti del suo paese. Il suo punto di forza del nuovo premier è invece sicuramente il tema ambientale visto a Stephen Harper aveva fatto uscire il Canada dal protocollo di Kyoto e non aveva nessuna intenzione di impegnarsi nella riduzione dei gas dell'effetto serra. La popolazione canadese si è rivelata molto sensibile a riguardo. Per il resto il programma politico liberale non è così lontano da quello socialdemocratico, se non fosse che la classe media si sente più tutelata ed il Canada non ha voluto dare l'idea di andare a sinistra, proprio dopo aver sperimentato il governo Ndp ad Alberta. Per questo dire che oggi il Canada è più vicino all'Europa, come pure si è scritto, è cosa un po' forzosa. Piuttosto il partito di Trudeau è più vicino a quello democratico statunitense che ai laburisti inglesi soprattutto dopo gli ultimi sviluppi nella leadership di quel partito. Con i socialdemocratici continentali, poi non ci ha quasi niente in comune. Solo l'italiano Renzi si è precipitato a fargli le congratulazioni di tutti i leader dei partiti socialisti in senso proprio. Il vero problema è che la presidenza Obama è a fine mandato e non è detto che valga la pena per Trudeau attaccarsi troppo. Non vorrebbe correre il rischio di trovarsi nella situazione di Blair che si espose su Clinton per poi dover fare i conti con Bush. Per cui il ritiro annunciato del Canada dalla coalizione anti Is, va spiegato anche in questa maniera. Se il nuovo premier deve prendere rapporti stretti con un presidente statunitense, questo deve ben essere saldo in carica e non a fine mandato.

Sepolto tra gli scaffali



Barney Panofsky è un ricco ebreo canadese, figlio di un poliziotto corrotto, produttore di serial TV molto molto commerciali, abituato ad una vita dissoluta, ancora a sessantotto anni passati. Il suo passato è stato persino più dissennato, dedito all'alcool, all'abuso di droghe, e sempre senza un soldo. Bei tempi di speranze dove il genio promesso si riduce a qualche storiella di poco conto. La stesura delle memorie di Barney è piuttosto confusa, tanto che il lettore avrà non poca difficoltà a distinguere il passato dal presente e forse non ne vale nemmeno la pena di fare tanto sforzo. Passato e presente di un individuo sono solo convenzioni temporali, l'identità resta la stessa. E Barney non ne ha nessun rispetto. Nel suo romanzo tutti vengono presi di mira a cominciare dagli ebrei, per finire con gli scrittori celebri, i francofoni e gli svariati altri gruppi etnici che popolano il Canada. "La prima volta che ho detto la verità sono stato accusato di omicidio. La seconda ci ho rimesso la felicità." Questa la litania del romanzo. La "Versione di Barney" Adelphi 1997, di Mordecai Richler è di sicuro il romanzo canadese più venduto nel mondo. A leggerlo l'idea del Canada è quella di una realtà piuttosto dissolvante. Un po' come camminare sul ghiaccio, quando il ghiaccio non tiene.

Un cruccio segreto nel cuore dello sceicco

Lo sceicco Hassan Yousef prima ancora che un capo politico di Hamas è un uomo immagine. Intento a girare i salotti e le moschee fra Gaza e la Cisgiordania per incitare alla guerra santa. Hamas, non prende parte all'ondata di violenze, che nelle ultime settimane si è abbattuta su Israele, ma semplicemente le incoraggia. Yousef era uno dei più attivi in questo senso, mobilitando tutta la famiglia, anche se. Il più noto dei suoi figli è Mussab Hassan Yousef che, con il soprannome di "Principe Verde", è stato un informatore dei servizi segreti israeliani per dieci anni. Mussab è stato ed è ancora uno dei crucci più atroci per il padre. Il ragazzo si è infatti convertito al cristianesimo e ora vive negli Stati Uniti senza che si conoscano più rapporti con la famiglia. Chissà se lo sceicco nella sua casa di Beitunia, a sud-est di Ramallah, in Cisgiordania, ci ha pensato quando è stato arrestato nel corso del blitz dello Shin Bet. Il mio piccolo Mussab, perché mi ha abbandonato? E pure ci sono ragazzi più giovani di lui capaci attaccare soldati israeliani a sassate, ad investirli in strada in automobile e poi finirli con un coltello. I figli dell'Islam, sono coraggiosi non temono la morte e recano onore al profeta. Hassan Yousef in questi giorni era particolarmente attivo proprio per incitarli alla loro particolare guerra santa a non dare tregua agli infedeli e peggio ancora agli ebrei che hanno occupato la terra, depredato i palestinesi, insozzato con la loro presenza le sacre moschee. E Yousef si rivolgeva ai giovani che non hanno nessuna speranza in quella regione desolata per cui tanto vale mettere a rischio la propria vita senza timore per colpire il nemico. Questo diceva anche al suo dolce Mussab, che lo ha tradito e si è fatto cristiano. Un cruccio segreto nel cuore dello sceicco.



Un favore ad Abu Mazen

Hassan Yousef è uno tra i fondatori di Hamas ed è stato arrestato e detenuto più volte nelle carceri israeliane. L'ultima volta ne era uscito nel giugno scorso, la prima volta venne denunciato dal figlio. Yousef dichiarò di non temere affatto la vita nelle galere israeliane, dove ha trascorso circa 18 anni della sua vita. "Non ho paura né mi preoccupa perché ho passato quasi più tempo dentro che fuori dal carcere. Sono un palestinese ed ho un forte sentimento nazionalista, farò tutto il possibile per liberare il mio paese dall'occupazione", aveva dichiarato in occasione di un precedente arresto, lo sceicco. Abituato ad entrare ed uscire dalle prigioni israeliane non se ne fa gran conto. Diversa la situazione di Hamas che ha perso uno dei suoi più prestigiosi esponenti in Cisgiordania. Yousef infatti non è solo l'istigatore alle violenze che viene descritto dalle fonti militari israeliane, ma il vero capo della diplomazia che da Gaza punta a radicalizzare il movimento fatah con cui è in concorrenza da anni per il controllo della Palestina. Lo sceicco era un punto di pressione formidabile dell'Olp proprio per l'indirizzo pragmatico che ha sempre privilegiato rispetto al semplice fanatismo oltranzista di Hamas. Yousef svuotata al fatah dall'interno della sua zona di controllo e l'averlo tolto di mezzo, è un favore ad Abu Mazen che si è liberato del suo fiato suo, collo nel caso decidesse di riprendere relazioni più cordiali con gli israeliani e diciamo che senza Yousef libero di circolare per Ramallah, questo potrebbe anche essere più facile per il vecchio capo dell'Olp.

LA VOCE on-line
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613
Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Sceriffi a Vaprio d'Adda

**Nel far west si sparava
contro chi era armato**

Segue da Pagina 1 Aspetto il ladro e gli sparo. Oppure ad un inseguimento, per cui il ladro scappa ed io gli sparo mentre fugge, magari alle spalle. In entrambi i casi, far west per far west, qui non saremmo di

fronte ad un caso di legittima difesa, qui saremmo al giorno della vendetta. Per cui, fino a quando le cose non sono chiarite, ognuno la pensi pure come gli pare, ma non vi mettete ad affacciarsi dal balcone per prendere gli applausi della popolazione. C'è poco da applaudire. Anche nel far west si rispettavano i morti, a maggior ragione se erano disarmati quando qualcuno li ammazzava a pistolettate.

L'iniziativa del Pri di Reggio Calabria Periferie da riqualificare

Sta per essere pubblicato sulla GU il bando per la riqualificazione delle periferie urbane degradate.

Il Partito Repubblicano Italiano ritiene un'occasione da non perdere per tutti i comuni della provincia.

Non sarà facile per i comuni che non hanno già predisposto progettazioni di buon dettaglio che rispondano alle finalità del piano in poco più di un mese, considerando che i progetti vanno presentati entro il 30 novembre 2015 ma è necessario che i comuni facciano uno sforzo per non perdere l'ennesima occasione.

I repubblicani non si stancheremo mai di ripetere che i comuni e a maggior ragione i comuni della città metropolitana debbono dotarsi di un progetto cantierabile della città del futuro per non perdere occasioni importanti per un disegno della città al passo con i tempi.

Siamo preoccupati e ci domandiamo quanti dei nostri comuni avranno avuto la lungimiranza per dotarsi di un pacchetto di progetti che rispondano a criteri: di "immediata cantierabilità" degli interventi; della capacità e modalità di coinvolgimento di soggetti e finanziamenti pubblici e privati; della riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale, nonché al miglioramento della qualità urbana e alla riqualificazione del tessuto sociale, alla riqualificazione ambientale, mediante attivazione di servizi e interventi di ristrutturazione edilizia, riqualificazione e rigenerazione urbana con particolare riferimento allo sviluppo dei servizi sociali ed educativi e alla promozione delle attività culturali, didattiche e sportive, senza ulteriore consumo di suolo.

Con un finanziamento totale di 194.138.500 milioni di euro che verrà "spalmato" in tre annualità, 44.138.500,00 di euro nel 2015, 75 milioni di euro nel 2016 e 75 milioni per il 2017, parte il Piano Nazionale per la riqualificazione sociale e cultu-

rale delle aree urbane degradate.

il "Bando", che definisce i criteri per selezionare i progetti di recupero sociale e immobiliare delle aree degradate, consentirà ai Comuni senza limiti demografici che presenteranno domanda entro il 30 novembre 2015 di accedere direttamente ai finanziamenti.

Il Piano per la riqualificazione delle periferie degradate si pone in continuità con il "rammendo delle Periferie" pensato dall'architetto Renzo Piano "La città giusta è quella in cui si dorme, si lavora, si studia, ci si diverte, si fa la spesa. Se si devono costruire nuovi ospedali, meglio farli in periferia, e così per le sale da concerto, i teatri, i musei o le università. Andiamo a fecondare con funzioni catalizzanti questo grande deserto affettivo. Costruire dei luoghi per la gente, dei punti d'incontro, dove si condividono i valori, dove si celebra un rito che si chiama urbanità."

Le nostre città non possono non partecipare a tale importante opportunità per contribuire a risolvere la situazione di palese degrado che vivono alcune delle numerose problematiche aree periferiche.

Capiranno i nostri amministratori l'importanza di tale messaggio o continueranno ad accampare scuse e pretesti per giustificare l'immobilismo e la disattenzione che contraddistinguono molte delle nostre amministrazioni nell'affrontare e risolvere situazioni di estremo degrado delle nostre periferie?

Le leggi sembrano fatte esclusivamente a vantaggio delle comunità più ricche e attrezzate e questa non ci pare faccia eccezione perché anche se lo scorso 1 ottobre, in sede di Conferenza Unificata è stata definita Intesa sullo schema di DPCM recante l'approvazione del Bando per la presentazione dei progetti da inserire nel Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate non prevede più come in prima stesura progetti con "dichiarazione di immediata cantierabilità" effettuata dal direttore dei lavori e con "capitolati approvati dall'amministrazione",

saranno comunque favorevolmente valutati i progetti immediatamente cantierabili. Sarà un compito arduo predisporre progetti con tali caratteristiche in così poco tempo ma abbiamo il dovere di provarci.

Partito Repubblicano Italiano - Reggio Calabria



Partito Repubblicano Italiano Tesseramento 2015



**I Repubblicani, la memoria e la storia
per costruire un'altra politica,
un'alta politica**